

santi spunti metodologici in una lettera del marzo 1852 ad Angelo Granito principe di Belmonte e sovrintendente generale del Grande Archivio di Napoli (in risposta ad una inviatagli da quest'ultimo l'11 febbraio, pubblicata in *Appendice I*, 6, p. 53).

La descrizione del manoscritto (esterna: p. 55-81, e interna: p. 81-170) è puntuale e dettagliatissima senza mai risultare pesante; ottime in particolare l'individuazione delle singole mani e quella delle sezioni del manoscritto in cui ciascuna interviene, accompagnata dalla riproduzione di tutti i relativi *specimina* (p. 61-73), nonché la descrizione dell'apparato decorativo con l'elenco di tutte le iniziali decorate e delle venti figurette che, dopo quella posta in apertura (c. 1r) accanto al titolo del *Privilegium Zacharie pape Petronaci abbati* raffigurante la scena dell'aspersione del nuovo altare con l'acqua "gregoriana" dopo la ricostruzione del secolo VIII, sono collocate a rappresentare i sovrani dei quali accompagnano a margine i documenti di donazione (p. 74-81). Nell'elenco progressivo dei documenti, di ciascuno, accanto al titolo conferitogli da Pietro è fornita la relativa bibliografia specifica (edizioni, citazioni e sempre, quando vi è riscontro nella *Chronica*, anche il riferimento al lavoro di Hoffmann). A facilitare ulteriormente la consultazione nella *Appendice II* l'autore ha aggiunto una "descrizione sinottica" riassuntiva (II. 1: p. 171-197) e la *Lista degli autori dei documenti* (II. 2: p. 199-213).

PAOLO CHERUBINI

*Tra edificazione e piacere della lettura: le vite dei santi in età medievale*, a cura di ANTONELLA DEGL'INNOCENTI e FULVIO FERRARI, Trento, Editrice Università degli Studi di Trento, 1998 (Labirinti, 31), 193 p.

Si tratta della pubblicazione degli atti delle giornate di studio, organizzate a Trento il 22 e 23 ottobre 1996 dal Dipartimento di Scienze Filologiche e Storiche di quell'Università. Al centro dell'attenzione la bellezza dei testi agiografici ed il piacere di leggerli, in una dimensione prevalentemente letteraria e solo parzialmente storica. Se l'ambito cronologico è stato il Medioevo, quello geografico ha spaziato dall'Oriente, nelle narrazioni leggendarie occidentali del saggio di Paolo Chiesa, al nord Europa, nella ricerca di Fulvio Ferrari sulle saghe islandesi, all'est nella ricerca di Giorgio Ziffer sull'influsso (mancato) dell'agiografia cirillometodiana nelle letterature slave, anche se il centro è restato l'Europa, con il saggio di Cristina Laner su Gautier de Coincy, e soprattutto l'Italia con le indagini di Antonella Degl'Innocenti sulle mistiche toscane del Trecento, di Giovanni Ciappelli sul tardo culto civico di Andrea Corsini in Firenze, e di Paolo Maggioni ed Emore Paoli, sui leggendari rispettivamente di Iacopo da Varagine e Bartolomeo da Trento. Ne è emerso un confronto interdisciplinare di estremo interesse, che sia nella diacronia del rimbalzare e propagarsi dei motivi letterari, sia nella sincronia delle situazioni storiche che hanno dato vita alle scelte testuali, mostra la grande vitalità dell'agiografia nelle letterature medievali.

Paolo Chiesa, *Il contributo dei testi agiografici alla conoscenza dell'Oriente nel medioevo latino* (p. 9-29), si occupa dei racconti dell'Oriente e sull'Oriente diffusisi in Occidente nel corso del Medioevo. Si parte dalla supposta visita a Roma dell'*archiepiscopus Indiae* del 1222, che descrive una Chiesa cristiana ben sviluppata al di là dell'Islam, in un Oriente misterioso e fantastico, quale era stato nel corso del XII secolo quello descritto nella famosa lettera del prete Gianni, e quale veniva diffuso nel Medioevo attraverso i repertori di *mirabilia*, come l'*Historia Alexandri*. L'idea che ne derivava era che all'estremità dell'Oriente vi fosse il Paradiso terrestre, come è scritto nella *Vita* di Maca-

rio Romano (BHL 5104), ed esso si caratterizza come un luogo di santità, con un andirivieni di evangelizzatori, non solo verso l'India, come nelle narrazioni sugli apostoli Tommaso e Bartolomeo, ma anche in direzione opposta, come s. Severo, che sarebbe venuto dall'India ad evangelizzare Vienne nel IV secolo (BHL 7692). Fin dagli atti degli apostoli summenzionati l'India è terra di *magi*, tanto più la diventa quando si diffonde l'*Historia trium magum* di Giovanni di Hildesheim. Per converso, la bellezza ed il lusso con cui si adornano i palazzi orientali inducono ad una visione negativa dell'India, come terra di corruzione e di ferocia, una ferocia che si accanisce sui cristiani, facendone anche una terra di martiri. Tutte queste diverse visioni (ma sarebbe stato interessante sapere quando e come e dove, precisamente, immagini tanto divergenti avevano trovato udienza) erano giunte in Occidente per mezzo di mercanti, missionari e viaggiatori, ed in Occidente avevano trovato ampia risonanza, scrive il Chiesa, come dimostrano le trascrizioni dei manoscritti (oltre 60 sono i testimoni giunti a noi della leggenda di Barlaam e Josaphat) e le raffigurazioni sulle facciate delle cattedrali e dei battisteri (come quello di Parma). Un saggio dunque, quello di Paolo Chiesa, arioso e suggestivo, che ben si attaglia all'argomento del volume: il piacere della lettura.

Più strettamente storico lo studio di Giovanni Ciappelli, *Edificazione e politica nella nascita (tardiva) di un culto. La "Vita" di S. Andrea Corsini* (p. 31-52). Il carmelitano fiorentino Andrea Corsini (1302-1374) fu vescovo di Fiesole e persona di alta spiritualità; il suo culto, tuttavia, si originò da un suo miracoloso intervento in spirito a sostegno dei Fiorentini nella battaglia di Anghiari (1440). Fin dal 1439 c'erano stati miracoli presso la sua tomba, segno di un culto "popolare" al santo, per cui, dopo l'evento, il convergere degli interessi della famiglia Corsini e quelli dell'Ordine dei Carmelitani con quelli della città, diede luogo all'apertura di un processo di canonizzazione, in un «rigurgito di spirito civico» (p. 50). Questo saggio si inserisce pertanto in una serie piuttosto ampia di studi sui patronati e la religione cittadina, con una sua specificità: quella del "culto tardivo".

Antonella Degl'Innocenti, *Storie di santità femminile nell'agiografia medievale* (p. 53-70), apre con un rapido *excursus* sugli elementi caratterizzanti la santità delle donne nel Cristianesimo: soprattutto l'intrinseca debolezza muliebre, superata dall'eroicità della virtù, che le porta ad accettare il martirio prima, la vita claustrale poi. «Vergini martiri di fronte al potere pagano – ella scrive in estrema sintesi –, prostitute convertite, monache camuffate da monaci: così si presenta lo scenario di una santità femminile più o meno attuale in ogni tempo» (p. 57). Passa quindi in rassegna i casi di Umiliana de' Cerchi, Fina da San Gimignano e Chiara da Montefalco, per sottolineare in Umiliana l'incontro tra le dimensioni attiva del laicato e quella contemplativa del monachesimo; per cogliere in Fina un'eroina della verginità e dell'ascesi; e per enfatizzare in Chiara da Montefalco la partecipazione mistica alla passione di Cristo. Almeno queste sono le immagini che delle sante ci hanno trasmesso i loro agiografi uomini, in testi di vario valore letterario, e di scarsissima diffusione, anche per la diffidenza (a mio parere giusta) della Chiesa nei confronti di queste mistiche (solo Chiara d'Assisi fu canonizzata appena due anni dopo la morte).

Di tutt'altro ambito il saggio di Fulvio Ferrari su *Modelli di santità e di eroismo nella "Knytlinga saga"* (p. 71-101): alla base c'è questa saga sui re danesi dal 986 al 1187, scritta nella prima metà del XIII secolo, e l'attenzione si incentra su Canuto IV, il santo, re di Danimarca dal 1080 al 1086, con analisi delle varie narrazioni a lui dedicate, la *Passio* scritta subito dopo al sua morte e i *Gesta* scritti dall'inglese Ælnoth. La *Knytlinga saga* riprende i testi agiografici e, pur mantenendo la santità del sovrano, la sua esemplarità di uomo di Stato e di fede, ne enfatizza aspetti che inducono l'autore ad una lettura ideologica del testo, nel quadro della tempestosa situazione politica islandese alla metà del XIII secolo.

Cristina Laner, *Il miracolo di Teofilo di Gautier de Coincy: leggenda e storia sacra* (p. 103-130), affronta l'*exemplum* del vicario che, rifiutato il seggio di vescovo e destituito dalla sua carica, per riaverla vende l'anima al diavolo ed è salvato dalla dannazione eterna dalla Vergine Maria, presente nei *Miracles de Notre Dame* di Gautier de Coincy (1177-1236). Oltre alla diffusione del motivo letterario, l'autrice si sofferma sul significato che assume nell'opera del de Coincy, un benedettino, evidenziando il caso specifico di Teofilo, e sottolineando come in questo caso si voglia condannare il religioso che tradisce la sua vocazione di "angelo sulla terra".

Giovanni Paolo Maggioni, *Storie malvagie e vite di santi, Storie apocrife, cattivi e demoni nei leggendari condensati del XIII secolo* (p. 131-143) e Emore Paoli, *Il "Liber epilogorum" di Bartolomeo da Trento: edificazione e piacere della scrittura* (p. 145-180), si soffermano entrambi sulle *legendae novae*, rappresentate in Italia in particolare da due testi dei quali i due studiosi sono stati di recente editori, quello di Iacopo da Varagine, edito dal Maggioni nel 1998, e quello di Bartolomeo da Trento edito nel 2002 dal Paoli. Il Maggioni sottolinea il fine pratico e didattico: l'economicità del tempo e del costo, di questi leggendari che contenevano tutti i testi del calendario liturgico; il Paoli entra più nello specifico di Bartolomeo da Trento, per mostrare come, pur in un'opera di servizio, come l'abbreviazione dei testi agiografici, l'autore conservi una sua identità, che emerge in particolare quando si tratta di santi a lui vicini, come s. Vigilio.

Giorgio Ziffer, *L'agiografia cirillometodiana e la letteratura slava orientale* (p. 181-193), dato per scontata l'importanza dell'agiografia all'origine della civiltà letteraria slava, e la diffusione dell'agiografia cirillometodiana (pur nella differenza tra i due modelli), conclude escludendo «nelle terre slave orientali un influsso particolarmente profondo sulla produzione letteraria originale» (p. 193) di questi testi.

Come sempre in atti di convegni, un tema è proposto e solo parzialmente delibato; qui le diverse prospettive presentate ci allettano e ci mostrano ancora una volta la centralità dell'agiografia nel mondo medievale, con qualche limite: manca un discorso storiografico e metodologico di inquadramento (solo qualche citazione qua e là a Curtius o Zumthor); manca un indice dei nomi che renderebbe ancor meglio utilizzabile questo interessante volume.

PAOLO GOLINELLI

ENRICO COTURRI, *Pistoia, Lucca e la Valdinievole nel Medioevo. Raccolta di saggi*, a cura di GIAMPAOLO FRANCESCONI e FEDERICA IACOMELLI, Pistoia, Società pistoiese di storia patria, 1998 (Biblioteca storica pistoiese, 3), XIV-329 p., ill.

In occasione del centenario della sua fondazione, la Società pistoiese di storia patria ha promosso la pubblicazione di una raccolta di ventidue studi storici (relazioni congressuali ed articoli, per lo più pubblicati sul «Bulettno storico pistoiese» e su altre riviste locali tra il 1952 e il 1991) di Enrico Coturri (1914-1999), dal 1959 al 1999 direttore del «Bulettno storico pistoiese» (al quale, come osserva Natale Rauty nella *Presentazione* del volume, egli seppe ridare vitalità in un momento difficile), ed appassionato promotore ed animatore per un ventennio (dal 1979 sino alla morte) degli annuali Convegni di Buggiano. La sua figura e la sua attività scientifica e didattica sono state ricordate con affetto nel volumetto *Enrico Coturri. L'uomo, il docente, lo storico*, Buggiano 2001.

Medico e storico della medicina (come allievo di Adalberto Pazzini: p. 111), ma divenuto cultore di storia del Medioevo per il desiderio di meglio comprendere il passato del-